



## VENERDI' SANTO

## DONNA NUNZIATA

A Giovanni Faldella.

**C**chè, non ci verreste? - domandò un'altra volta il curato a Donna Nunziata, muta e bianca come un sepolcro, ma non di quelli imbiancati che il Galileo paragonava alle faccie cupe ed austere degli ipocriti.

Gli occhi di Donna Nunziata fisavano con uno sguardo epiletico le pianelle quadrate del pavimento: le sue mani ceree e lunghe, nell'abbandono del profondo dolore, le si incrociavano sulle ginocchia, come due gigli caduti sopra un guanciale funereo.

Quando le sue labbra si sforzarono di rispondere, ma in verità non risposero, l'assalse un tremito violento, lasciò cadere la testa, scroicchiò le mani, tirò fuori il fazzoletto e se lo presse negli occhi che le si empivano di un torrente di lacrime.

Il curato stette anche un poco tacendo per rispetto dell'altrui dolore ed impedito dal proprio. Portò il dorso della sua mano ossuta agli occhi, ne castigò una lacrima: li divagò pel soffitto dalla travatura biancastra: si rigirò sulla sedia: si pull il naso, tossendo, come per rompere l'aria greve ed opprimente, che gli indugiava d'intorno e si levò da sedere.

Ritto così, alto e magro, coi capelli bianchi e cadenti, il volto venerabile, agitato ed incerto, somigliava il genio melanconico della preghiera. Anche quando, nel mese di Maria, pregava le lunghe ore inginocchiato davanti la bianca statua della Madonna, non era mai stato confuso di una luce così fantastica, come adesso, che, a gloria della Signora del Cielo, intercedeva una grazia da una creatura della terra.

Alla fine le sue labbra si peritarono ad una nuova domanda: — E dunque?

Donna Nunziata rispose con un cenno affermativo del capo.

Che era venuto a chiederle Don Francesco? Donna Nunziata chi era?

\* \* \*

La sera avanti, dallo speciale Cola di Nunzio si erano dati la posta i signori del paese. Allora erano altri tempi da questi. I signori credevano e pregavano. L'oratorio ed il comune preoccupavano ugualmente le loro menti ed i loro parlari.

La bisogna di quella sera era del tutto chiesastica.

Sull'imbrunire del giorno innanzi era scoppiato l'incendio nell'oratorio della Madonna Addolorata. Il fuoco, avvertito assai tardi, era serpeggiato poco a poco fra gli arazzi, i camici ed i paramenti custoditi nei cassettoni della sacristia, e quando si die' l'accorruomo fu un bel faccendarsi per soffocarlo, aveva già preso la larga, si era sviluppato ogni dove, aveva travolto nelle sue spire ogni cosa. Rovinarono i santi ed i candelabri dalle loro nicchie e dai gradi degli altari: dalle screpolature delle muraglie, attorcigliandosi prima al calor della vampa, si staccarono i quadri, si incenerirono, dispersero nella voragine.

L'indomani le muraglie erano smantellate e la gente passava guardandole tristamente. Ma quello che più opprimeva non era tanto lo sparire dell'oratorio. Per quanto vi aleggiassero d'intorno le memorie del passato tanto affascinanti nei vivi, e sui banchi e sui tumoli del pavimento fossero scritte coi nomi le sacre storie dei padri, nulla di ciò uguagliava il dolore di avere perduto la Vergine dei dolori. Quella Madonna a pie' della croce, abbrunata e languente, la evocatrice di tante lacrime nei giorni della passione, la ispiratrice di tanti conforti alle madri colpite dalla desolazione, oh! non poteva certo sparire di mezzo a quel popolo di montanari, che loro non strappasse un'infinità di dolore.

Di più, mancavano due giorni al venerdì santo. E la processione notturna a cui tutti sospiravano? Quella processione che faceva piangere le donne ed i fanciulli, che sconvolgeva ed agitava gli uomini? La Madonna era bruciata! Senza Madonna, come farla?

Ecco ciò che si doveva decidere in casa dello speciale. Il dottore Paolo Neri vi era intervenuto colla moglie ed una sua figliolina, Alda. Gli altri, dal sindaco al veterinario, da soli. — In quel consiglio, fuori degli uomini, si trovavano pertanto due donne e due fanciulli. La moglie del dottore e la padrona di casa. La piccola Alda e Nanni il figlio dello speciale.

Don Francesco mancava. Era tenuto a letto dai reumi.

I fanciulli sedevano come di solito ad un tavoliere rotondo dove sfogliavano l'album o qualche libro illustrato. Nanni lavorava di matita, ricopiando le incisioni. Alda, in ginocchio, sulla seggiola, per farsi più alta, con un braccio gettato sulle spalle di Nanni, alquanto ricurva su lui, indugiava amorosamente seguendo nelle prime battaglie della matita in cui doveva poi celebrarsi; e i suoi capelli fluenti e biondi, cadevano su quelli inanellati di Nanni, come quei raggi d'oro che i soli mattinali di maggio piovano sulle teste degli angeli che stanno a guardia dei tabernacoli. Ma quella sera la matita di Nanni era distratta. Alda divagava i suoi occhioni celesti qua e colà per la stanza. Quella sera, più che dalle incisioni, erano preoccupati da un altro pensiero. Il pensiero della Vergine dei dolori.

Il dottore aveva aperta la discussione. Figura d'artista e di filosofo, alto e bruno, colla barba nera e crespa alla Michelangelo, la fronte ampia e lanciata, nel comune e nella chiesa egli portava la sua parola vibrata; la portava sempre, anche nelle cose di minor conto, e, alla calda emanazione della sua anima di guelfo e di ghibellino, ogni cosa si accendeva, anche il nonnulla, e si trasfigurava in affare di conto.

Una maniera di provvedere a quella disgrazia conveniva pure trovarla. Ma quale? Mandare al capoluogo della provincia per l'acquisto d'una nuova Madonna? Il capoluogo era lontano; il paese fra le gole dei monti; le strade all'intorno impraticabili per la gran copia di piogge, e si era al mercoledì santo, altro che storie. E poi, nel capoluogo della provincia si sarebbe trovata? Già, gli artefici non vi facevano confusione. E, chi sa che Madonna, se si riusciva a trovarla! La prima, oh la prima! I forastieri che passavano pel paese si portavano a vederla. Era un capolavoro, quella. La dicevano opera di un artefice celebrato, che, tra quelle gole di monti, aveva cercato, in un giorno molto lontano, la pace della sua anima e la salute del suo corpo.

Come, dove adunque trovare questa Madonna addolorata?

Nanni ed Alda, se la discorrevano sommessamente. Ad un tratto Nanni si disvincolò da Alda, corse da sua madre, le fece abbassare la testa, gliela prese fra le manine, gliela piegò a sinistra e le sussurrò all'orecchio una singolare domanda:

— E Donna Nunziata, o mamma.

— Donna Nunziata? È ben vero. Dottore, l'avete udito, il mio Nanni? E gli baciava i capelli. L'avete udito? Nunziata, donna Nunziata...! A che andavamo cercando nel capoluogo? Non la abbiamo in paese la Madonna Addolorata?

Nissuno se ne meravigliò o ne sorrise. Il veterinario stesso, lui che sofisticava di ogni cosa, che rideva di tutto sotto i baffi spinosi, tra la barba arruffata, non la credette straordinaria.

Donna Nunziata era superiore ad ogni concetto.

Attraverso alla infinità dei suoi dolori, la sua figura si era disegnata con un profilo di santa. L'ultima e la più grande sciagura da cui era stata colpita non era vecchia di molto. Quando le avevano portato a casa il figlio, colle tempie rotte, i capelli aggrumati di sangue ed una ferita fonda fonda e fumante dal lato del cuore, si era al primo di settembre, ed oggi si stava alla vigilia di Pasqua. Sette mesi. Sette spade...

Da quel giorno le era toccato il nome di Madonna Addolorata. Non s'era più visto il suo volto che attraverso d'un velo fitto e lungo, alla luce incerta del crepuscolo e nella penombra dell'oratorio, quando andava ad inginocchiarsi ai piedi di quella Madonna che le fiamme dovevano incenerire e che lei era chiamata a raffigurare nella processione del venerdì santo.

— Donna Nunziata? Sicuro, avete ragione, non c'era bisogno di correre tanto lontano, ripeté il dottore. — Ne parleremo al curato. Che ve ne pare speciale? Bravo Nanni! Bravo Nanni!

— Bravo Nanni! ripeterono tutti ad una voce.

Nanni si sarebbe buttato volentieri sotto il tavolo. Non voleva essere solo a quel trionfo. E per farla partecipe, per metterla in vista, si rannicchiò dietro Aldina, le si avviticchiò alle braccia, la tenne ferma e quando lo scappo delle mani e non si poté più schermire, protese il braccio additandola.

Aldina, dal grembo della madre, lo additava a sua volta e quei due ditini, l'un contro l'altro intesi, avrebbero vinto all'istante la battaglia di quella sera, se il veterinario, per un momento, non vi si frapponeva col suo *ma* mefistofelico.

Il dottore gli rispose per le rime:

— Il vostro *ma* non stupisce. Voi siete l'opposizione incarnata e batezzata. La cosa è singolare, sta bene, ma non ripugna. Lo ammetterete. I misteri della passione non si celebrarono sempre con rappresentazioni drammatiche? Sfogliate le cronache del medio evo. Allora il popolo era pazzo per i misteri della passione. Ricordatevi la catastrofe di Firenze nell'anno del giubileo. E in quelle rappresentazioni teatrali chi raffigurava la Vergine, chi raffigurava il Signore? Non erano forse uomini e donne in carne ed ossa come lo siamo noi altri? E che vado mai ripescando lontano. Vi ricorderete di Colle Tomba. Sicuro, della rappresentazione di Colle Tomba, che ebbe luogo sei anni sono. Quanta turba di popolo! Che commozione! Quante lacrime! E chi rappresentava la Vergine in quel mistero della passione? La nipote di Don Bastiano. Chi raffigurava il Signore? Gaetano Gabrino. Oh! ve lo ricorderete, nevero; voi interpretavate a meraviglia la parte di Giuda...

Il veterinario trasalì del dispetto.

— Ora ditemi, seguitò il dottore, da quando in qua dovrà essere sacrilegio in processione ciò che non lo è nelle rappresentazioni di cui abbiamo parlato? Voi mi direte che qui si tratta più specialmente di impressionare nei limiti del trattenere che là si tratta di devozione. Che qui ci si va per commoversi, là ci si va per piangere e pregare; sta bene; ma la sostanza non cangia. Il raffigurare il Signore e la Madonna da noi poveri peccatori, o è profanazione o non lo è. Di qui non si scappa. Se non lo è, tanto meglio, non lo dovrà essere in processione. Forse che, sulla scena, la figura del Galileo, si presti a diventar meno sacra, a rimpicciolire, perchè non ci si va per pregare? Forse che non sarà più la stessa che noi adoriamo sugli altari? Là è di legno, qui è di carne: la non è ruscettibile di secondi giudizi, qui lo è, non lo nego. Là si va subito a Dio perchè il legno non parla: qui ci si va più a rilente perchè la persona divaga. Là non si fa luogo a confronti, qui sì. Là si cercherà semplicemente se l'immagine corri-